



Le borse Ue festeggiano la Fed

PIAZZE EUROPEE IN RIALZO DOPO L'AVVIO DEL TAPERING: MILANO +1,8%, FRANCOFORTE +1,7%

E l'oro scende ai minimi da agosto 2010, a 1.193,60 dollari l'oncia, segno di una maggiore propensione al rischio. Investitori fiduciosi: anche con la riduzione degli stimoli la liquidità resterà abbondante

DI MARCELLO BUSSI

Anche le borse europee hanno accolto con un balzo in avanti l'avvio del tapering, annunciato due giorni fa dalla Federal Reserve. Ieri Piazza Affari ha chiuso in rialzo dell'1,8%, Francoforte dell'1,7%, Parigi dell'1,6%. Mentre il dollaro si è leggermente rafforzato, con l'euro sceso a 1,3655, e il rendimento del titolo di Stato Usa decennale è salito al 2,926%. Il movimento più brusco è stato però quello dell'oro, sceso del 3,4% a 1.193,60 dollari l'oncia, ai minimi da agosto 2010. Dall'inizio dell'anno il prezzo del metallo giallo è così diminuito del 28%, un chiaro segnale dell'aumentata propensione al rischio degli investitori.

«La mossa della Fed è stata accolta più con sollievo che con sorpresa dai mercati, poiché ha rimosso l'incertezza sulle politiche nel breve termine». Così Emmanuel Cau, strategista di JP Morgan, ha riassunto il sentimento di giornata. «La cosa importante è che la Fed sta ancora riversando liquidità sul mercato», ha osservato Neil Williams, capo economista di Hermes Fund Managers, sottolineando che la riduzione degli acquisti di asset sarà, a partire da gennaio, di soli 10 miliardi di dollari al mese, portando quindi

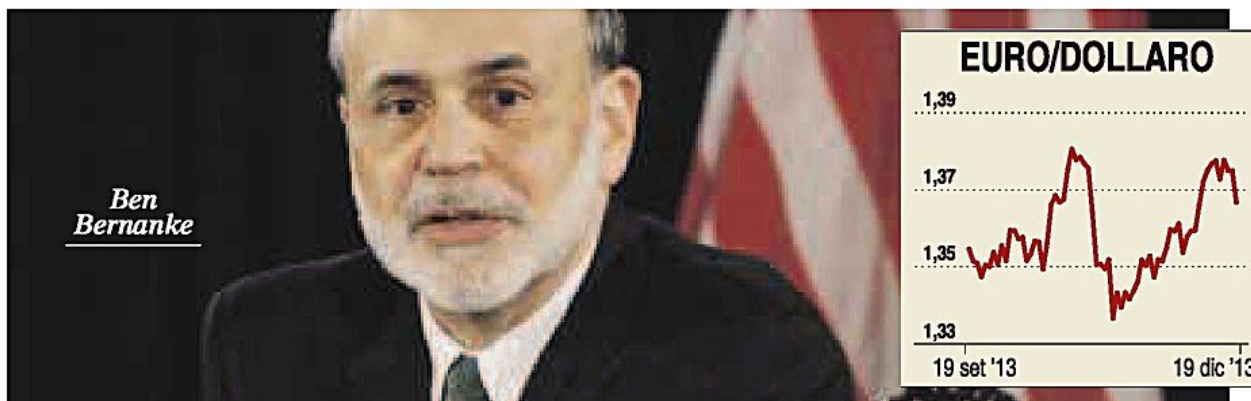
il totale da 85 a 75 miliardi. Sul fatto che i mercati continueranno a essere inondati di liquidità ancora a lungo non ha dubbi Alessandro Fugnoli, strategista di Kairos Partners, secondo il quale «nell'ipotesi più verosimile di una riduzione di 10 miliardi ogni 45 giorni, cioè l'intervallo tra un Fomc e l'altro, nell'espansione della base monetaria, alla fine del 2014 il bilancio della Fed sarà cresciuto di altri 500 miliardi e arriverà a 4.100 miliardi di dollari. Questo senza voler contare i 900 miliardi che verranno creati dalla Banca del Giappone, che si è detta pronta, nel caso, ad aumentare ancora la creazione di moneta. Alla fine del 2014 la base monetaria del mondo sarà comunque di 1.500 miliardi di dollari più ampia dell'attuale. Sarà anche di più se la Bce lancerà una nuova operazione di Ltro. Non sono numeri per cui vestirsi a lutto, soprattutto se si considera l'accelerazione della crescita in tutti i Paesi sviluppati, Giappone temporaneamente escluso, che si profila all'orizzonte del nuovo anno». «La Fed ritiene che la crescita stia migliorando. Il mercato obbligazionario non sembra essere deluso e l'inflazione è sotto controllo. Metto insieme tutto questo e dico che

è una perfetta combinazione per le azioni», ha affermato Jim Swanson, capo degli investimenti di Mfs Investment Management. Gli investitori hanno inoltre apprezzato molto il fatto che la Fed abbia sottolineato che i tassi d'interesse rimarranno tra lo 0 e lo 0,25% anche se la disoccupazione scenderà ben al di sotto del 6,5%, soprattutto con l'inflazione attesa al di sotto del target del 2%. Un'altra modifica alla guidance è rappresentata dal

fatto che il sentiero degli acquisti di titoli da parte della Fed è ora condizionato anche all'inflazione e non solo al tasso di disoccupazione e alle condizioni del mercato del lavoro. L'indice core dei consumi personali, il preferito dalla Fed per seguire l'andamento dell'inflazione, è ormai quasi da cinque anni ben al di sotto del livello target. Questo implica che, come ha sottolineato lo stesso Bernanke, «potremmo interrompere

gli acquisti di titoli o riprenderli a seconda delle condizioni dell'economia».

Come hanno evidenziato gli economisti di Intesa Sanpaolo, «il messaggio della Fed rimane estremamente espansivo e bisogna leggere in modo positivo il fatto che si torni, seppure gradualmente, verso una politica monetaria guidata dai tassi ufficiali e dalle aspettative sulle loro variazioni: la crisi è quasi alle



spalle». D'altronde, come ha detto Beth Ann Bovino, capo economista per gli Stati Uniti di Standard & Poor's, «la decisione della Fed è un voto di fiducia sulla sostenibilità della ripresa economica» statunitense. Sostenibilità che, a dire il vero, i dati macro diffusi ieri hanno messo un po' in discussione: la vendita di case esistenti negli Usa a novembre è scesa del 4,3%, al tasso annualizzato di 4,9 milioni di unità, contro gli attesi 5,3 milioni di unità, mentre nella settimana al 14 dicembre le richieste di sussidi di disoccupazione si sono attestate sui massimi da marzo a 379.000, in rialzo di 10.000 rispetto al dato rivisto della settimana precedente, 369.000. (riproduzione riservata)